



Opera empia e pericolosa
 oppure inno alla scienza
 e alla ragione?
 Nichilista o catartico?
 Nel suo nuovo libro
 Piergiorgio Odifreddi rilegge
 un classico del pensiero

DE RERUM NATURA

*L'elogio dell'uomo libero
 nella bibbia laica di Lucrezio*

VALERIO MAGRELLI

Ricco di immagini e grafici, scritto in vari colori, l'ultimo libro di Piergiorgio Odifreddi appare a prima vista come un rebus. Ma è l'autore stesso a sciogliere la domanda su cosa nasconda il progetto: «Un libero adattamento in prosa dell'intero *De rerum natura* di Lucrezio, insieme a una scelta antologica dei brani più significativi, e un piccolo apparato di introduzioni e note che ne evidenzino le formidabili intuizioni scientifiche». *Come stanno le cose - Il mio Lucrezio, la mia Venere* (Rizzoli, pagg. 250, euro 20) corrisponde insomma a una riscrittura elogiativa e divulgativa, tesa a sottolineare le due caratteristiche del «più elevato canto mai intonato da un uomo alla scienza e alla ragione»: da una parte la bellezza poetica (peraltro raramente contestata), dall'altra la sua «visionaria attualità» scientifica (che, al contrario, sollevò per secoli aspre dispute filosofico-religiose).

Ma chi era Lucrezio? Della sua vita, intorno al I secolo a. C., l'unico episodio noto è la follia, che per Svetonio e San Girolamo sarebbe stata provocata da un filtro amoroso tanto violento da indurlo, appena quaran-

tenne, al suicidio. Composto in esametri, il *De rerum natura* ci è giunto grazie a Cicerone, il solo contemporaneo a citarlo. Questo ci porta a parlare della «congiura del silenzio» che colpì l'opera a causa della sua impostazione a dir poco scabrosa: la sostituzione degli dei con la Natura. Il poema esercitò un'ampia influenza sulla letteratura latina: se Ovidio elogia Lucrezio, Aulo Gellio sostiene che Virgilio, pur non menzionandolo, prese da lui parecchi versi. Tuttavia, pochissimi osarono ricordarlo. Anche nel Medioevo il suo nome spuntò molto di rado, visto che oltretutto l'opera andò smarrita (o meglio, non fu inclusa nel canone

di quelle che, all'interno dei monasteri, venivano tramandate ai posteri). A riscoprirlo verso il 1417, in Germania, fu Poggio Bracciolini. La ricomparsa del poema, con la sua visione naturalistica del mondo, si inserì perfettamente nell'atmosfera rinascimentale: lo dimostra la *Primavera* di Botticelli, che nel 1482 si ispirò ad alcuni suoi passi.

Ma il libro di Lucrezio subì, ancora una volta, un doppio destino. Da un lato fu riverito come una Bibbia laica, inseparabile dall'epicureismo, dal sensismo e dal materialismo: Machiavelli lo ricopiò, Montaigne lo riprese nei suoi *Saggi*, e pare addirittura che Molière lo

tradusse. Più tardi Diderot e gli Illuministi lo adottarono, mentre in Italia Leopardi lo lesse a quindici anni (non per niente Carducci vedrà in lui «il Lucrezio del pensiero italiano»). Dall'altro lato, racconta Odifreddi, il *De rerum natura* fu invece attaccato per il suo «odore di empietà»: nel 1516 il Sinodo fiorentino ne proibì la lettura nelle scuole, nel 1718 una sua traduzione fu posta all'Indice, nel 1747 uscì *L'Anti-Lucrezio*, cioè *Dio e la Natura* del cardinale de Polignac, e nel 1859 Henri Patin coronò l'opera di denigrazione con un corso su «L'Anti-Lucrezio in Lucrezio» in cui sosteneva che l'autore fosse in realtà credente.

E veniamo al cuore della questione. Pur avendo come modello il testo di Empedocle *Sulla natura*, il poema didascalico lucreziano costituisce l'esposizione del mondo secondo Epicuro. Per il filosofo greco, la serenità nasce dal sapere, cioè dalla dissoluzione delle illusioni e delle superstizioni sulla vita, le passioni, gli uomini, gli dèi: «Il casualismo epicureo, che [...] tutto risolve nell'aggrupparsi e disgregarsi atomico, poteva valere come nessun'altra filosofia a liberare l'uomo capace di coglierne il senso profondo, da ogni dubbio intellettuale, morale, religioso». Arriviamo così al problema del rapporto fra il pensiero moderno e

il testo di Lucrezio, testimoniato dal fatto che ben tre opere del Novecento vi si ispirarono: il *Trattato logico-filosofico* di Wittgenstein (1921), la *Piccola cosmogonia portatile* di Queneau (1950), e la serie delle *Cosmicomiche* di Calvino (1964, 1967 e 1984). Assai più arduo, però, stabilire in che modo questo capolavoro si riflette nella scienza contemporanea, dall'apertura di credito di Maxwell, fino alle riserve di Einstein.

Giustamente Odifreddi individua il motore del *De rerum natura* nel suo "riduzionismo", che intende limitare il funzionamento dell'intero macrocosmo, uomo compreso, al comportamento microscopico degli *stoicheia* (termine greco per "messi in fila", o "in serie", scelto a indicare gli "elementi ultimi" della materia). Obiettivi del riduzionismo, in Lucrezio e nelle scienze moderne, sono la classificazione di queste componenti indivisibili, e la descrizione di come esse si combinino per dar luogo a ogni cosa. Oggi, a seconda dei casi, gli "elementi ultimi" di Lucrezio potranno dunque essere via via interpretati come le macromolecole della biologia, le molecole della chimica, gli atomi della fisica atomica e nucleare, o le particelle della fisica subatomica. Non solo: Odifreddi si propone di trovare il maggior numero di anticipazioni rispetto alle attuali idee scientifiche, individuando nei versi di Lucrezio lo spazio vuoto, il Big Bang, l'espansione dell'universo, l'apparizione della luce, la formazione degli atomi, degli elementi, dei cristalli, della Terra, della Luna, dei continenti o dell'atmosfera. E ancora: le tempeste solari, i meteoriti, le maree, la morfogenesi, la riproduzione biologica, il passaggio dai molluschi alle conchiglie e dai pesci agli anfibii, l'origine degli uccelli, l'estinzione dei dinosauri, la scomparsa dell'umanità, la fine del Sole e i buchi neri...

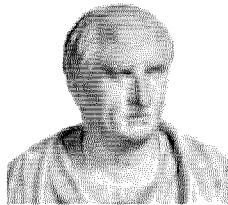
È una sfida impegnativa, ma condotta con vera passione laica, anzi, con una specie di trascendente gioia liberatoria che spiega l'affermazione di Primo Levi con cui si apre il volume: «Per lungo tempo [il *De rerum natura*] è stato considerato pericoloso perché cercava un'interpretazione puramente razionale della Natura, aveva fiducia nei propri sensi, voleva liberare l'uomo dalla sofferenza e dalla paura, si ribellava contro ogni superstizione, e descriveva con lucida poesia l'amore terrestre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO
Come stanno le cose
 di Piergiorgio Odifreddi
 (Rizzoli
 pagg. 250
 euro 20)
 L'autore presenterà il libro al Festival di Mantova sabato 7 settembre alle ore 21.30 al Teatro Ariston

Un poema di straordinaria attualità, ma vittima della "congiura del silenzio"



CICERONE

Il *De rerum Natura* ci è giunto grazie allo scrittore latino, il solo a citarLo nella "congiura del silenzio" che colpì l'opera



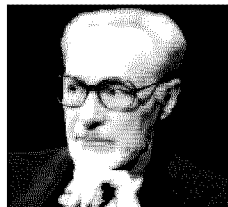
LEOPARDI

Il poeta di Recanati lesse l'opera all'età di 15 anni. Giosuè Carducci vedrà in lui "il Lucrezio del pensiero italiano"



WITTGENSTEIN

Nel '900 il filosofo austriaco si è ispirato a Lucrezio per il suo *Trattato logico-filosofico* così come Queneau e Calvino



PRIMO LEVI

Per lo scrittore il *De rerum natura* «era "pericoloso" perché cercava un'interpretazione razionale della natura»

DISEGNO DI TULLIO PERICOLI

